

Terran. 10. gbre 1764. Al P. M. magli. Fr. Fr.

Circa la venuta qui della P. S. N. se la senta e discorra col suo P. N. che possono risolvere se che sia di giurisd. di me per che per adesso non siamo in tempo: non si può dire che sia un simile giudizio. non si può dire che sia un simile giudizio. non si può dire che sia un simile giudizio. non si può dire che sia un simile giudizio.

Epistol. 78

Un Chonico cerca di ritirarsi

Terran. 10. gbre 1764. Al P. M. magli. Fr. Fr.

Il suo devotissimo servo P. M. da Reggio fatta avendo sopra risoluzione di consiglio, e consiglio del suo P. N. provinciale di volerlo ritirare insieme colla sua religiosa famiglia per più motivi tutti stretti a un senso fine. Per tanto viene con questo umilato foglio a renderle dovuto ossequio di mia novata obbligazione, e nell'istesso tempo pregarla di volermi assistere nel ritiramento di sua religiosa e diuota famiglia; seruuendo che la P. S. N. giudicherà spedito nel fine, ed anche suo regolamento: si che spero conseguito come effetto di sua carità, e carità. Anche ho chiesto assistenza suoi religiosi visitatori. Per questo ho scritto al suo P. N. di Reggio: il che conseguito carterò in proposito di volentieri, con isperandogli il mio Epistolario, che uenerà subito coll'ordine del P. N. per poterli. Mi rigo al 6. gbre 1764.

Epistol. 80

Si loda il desiderio di P. religioso di servire a Dio, e quanto al ritirarsi gli si da speranza.

Terran. 13. gbre 1764. Al Fr. M. magli. Fr. Fr.

Ho letto con piacere la sua risoluzione che l'ho...



Miei Signori, se non quoddam sua copia, mi confessa mancante.  
 e a Dio, e a V. P. R. che con tanto scriva per mio bene si cooperi  
 per i peccati miei, ed io ingratum non velli corrispondere a can-  
 ti tempi, che vobis mi non compatiti. E perchè mi si rende  
 quasi impossibile di meno non scrivete, ed altri mi vram. con  
 Dio in questi giorni, attingo i varj motivi, ch'ella pur saprà,  
 qual altra pecora smarrita, che ricerca il suo Dile. Pastore ritor-  
 nare in così lungo a solo fine di farvi veram. santo. Perchè pure  
 e la carità sua, che si degna di noiam. accogliermi sotto il manto  
 della sua grazia, e se pure non si vorrà più fastidio d'immaginare il  
 suo braccio per far scire il mio peccato, di almeno il tutto, come  
 sono fare per esser concesso, ed insieme mi verra a chiam. raccoman-  
 dato al Signore, acciocchè mi dia maggior lume per fare ogni cosa  
 che vi sia inganno alcuna del demonio. Conolate mi per carità,  
 in altre cose restere nell'oscura confusione. E per fine vi dico amiam le f. m.

## Epistol. 82.

si procura inferiora d. religio, e quanto al vivarsi si la speranza

Torran. 16. k. s. v. 1744. A. P. R. Cher. fr. quales

Letto questa si, ignora in vedendo che V. R. abbia tutto sentimento  
 di carità, e di misericordia, e pregò la sua misericordia che si degni farla  
 sempre andare al bene in meglio. Nonno per quanto ingratum e peccat.  
 dove da dove mai diffidare di poter fare gran tanto col divino aiuto,  
 molto meno V. R. che se parli da questo luogo avrà avuto qualche mo-  
 tivo / e qual più giusto, che liberarsi dalla mia condotta, ed esce  
 per sua utilità che la colpa è mia: ma la verità come sarà più  
 tosto che la colpa è mia, conoscendo io benissimo la mia totale in-  
 sufficienza di condurre anime a Dio, motivo per cui contro mio gusto  
 è a forza accettato, e prosiegno il governo. Comunque sia noi non

pre siamo a tempo d' emendarsi ove errammo, e di santificarci. E per  
ciò facciamolo pure in nome di Dio. A che veniamo alla venigione se  
non per questo? se a ciò fine se non per questo siamo creati, e siamo  
baptizzati? Non è una grazia solenne voler vivere altri in inferno; e  
nell' istessa religione ch' è scuola di santità esser di lontani dalla sani-  
tà? Che viemo all' eterno giudice, quando si chiederà conto de' miei?  
Che faremo avendo veduto la vita e l' eterno in un ista? Si aggravan-  
no gli amici, gli aderenti, i pincani, il mondo per un impazzito?  
Ostinam. dunque V. R. nel volersi dare tutto a Dio, se può far me  
glia. Di ciò non si pentirà in eterno, ma in eterna eterna eternità.  
In quanto al tornare qua, quello sarebbe il mio desiderio, ma non so se  
le sarà concesso da' Superiori, ne se potrà ottenere l' ubbidienza, e aggiun-  
ga che il sero potrà ripigliare d' abbracciare la croce, e menar vita pe-  
nitente. Questa volta se è volontà di Dio, suppono la mia cooperazione,  
e proficua, senza meno si' adempirà come possiamo sperare. Proroghi ad-  
dai per me che ne ho gran bisogno. E restò.

### Epistol. 83

Un sacerdote mette mezzo per esser ammesso in Ritiro  
Monastero q. gbré 1764. Al P. M. Jacari. al P. B  
Pregho la bontà di V. P. R. con qualche umiltà. farmi la carità im-  
pregnarmi appresso del vostro P. Superiore se ancora con il P. Direttore  
quando passa da costà (come già lui ha bene inteso) di cercarmi di  
famiglia nel vostro Convento, menare dipendevansi ritrarmi se Dio lo  
permette. Dico poi, vola adiermi scissi al P. Gerardo da Reggio per  
venire costà, e non mi rispose, non so che pagare. Quindi vi suppli-  
co, se ancora al P. Superiore di fare tutto il possibile se si può ottene-  
re questa grazia. Io ho da febbraio che edotto per venire, e non ho  
potuto spuntarla. Voglio dire che l' ho maltrattata la mia vecchia per

645  
costa tanto compiere nella bocca di V. P. il. Spero che mi parra la ca-  
rità di trattare con amore le parti di quanto vi ho pregato. D. V. S. V. S.

Epistol. 84

Si fanno buone speranze al P. religioso

Torino. 13. gho 1704. Al P. Bonav. da Torr. al P. Ignazio da M.  
Non potera V. P. R. far migliore risoluzione, ne farne piu grande  
comando che di venire in una cooperazione per que vivanti: onde  
ho parlato subito col P. Gio. Diana, il quale mostrò che quello e an-  
che il suo desiderio, e disse che ormai e quasi un anno che V. P. cerca  
il viato. Questa volta aggiunte si dubitare se V. P. habba poi qua  
rante pendero nella risoluzione senza pensarci, cio, non l'ho yficiava-  
ro, e persuaso che per questo verso non c'è che dubitare stante la  
costanza e solita a me nota di V. P. R. siccome si ha di sua anima,  
che ha poco sparo di volarla consigliata. E rimarcando al P. R.

Epistol. 85

Si commette d'aplovare la volontà di due religioni che avessero voluto vi-  
vivere per esser ammessi.

Torino. 19. xbre 1704. Al P. M. Lettore, di Genualto  
Ho scritto a un pezzo col P. R. suo desiderio, come pure col  
desiderio fedele: voler senza meno venire qua a famiglia, da vis-  
sere l'ho che attendere fratreno a venire ho, che non mancherà  
voler il P. R. e si fosse la sua volontà di consigliarsi. Con quella ho  
permesso di pregare la P. R. la di cui bontà mi è nota, d'aplova-  
re l'indiviso e dall'altro se persistono nell'istesso desiderio. In caso  
che si rappresenti loro con tal modo che devono venire a parte, non  
a parte, benché ho non mancherà di coprirli e consigliarli ad un  
suo piacere. E se hanno risoluzione di sì, senza parlarli col P. M.  
R. Guastano, o altri, o V. P. potrà scrivere al P. Vintatore  
per l'abitazione. Tanto deve sperarla, e via

Il Ritiro pericolo di distruggersi. Di che s'informa il P. Generale

Terran. 26. Aprile 1764. Al Reverendo P. Gen<sup>le</sup>, di S. Maria della  
 si va dicendo in Prova, che questo Senato di Ritiro della Virginia,  
 e aggiunge a tal voce tutto il peso, il mostrarsi che è il P. M. P. Zati  
 essere nel Senato per cui pensava riprovato a S. Pietro, si sente a tal  
 modo di quelli, come mi fu riferito, ~~che non si poteva~~  
~~che non si poteva~~ onde io penso che nella prossima Congregazione  
 ne si potrà dar principio, e a tal fine concludere di levarlo via, essenda-  
 mente almeno con danno la famiglia. Un tal caso di costui mi era riso-  
 luto necessitate l'ho con silenzio, e rimettermi interam. alla Provvidenza  
 provvidenza senza punto ingermiare; riflettendo però che potrei dar  
 quello un cattivo esempio, e un poco amore di quella croce che porto, lasciar-  
 lo che non si toglia dalla spalla con disinvoltura: no dimando pure alme-  
 no il progetto preso con avvisarne in S. Maria, e lasciar poi che ogni  
 uno operi a suo talento. Le ragioni però per cui non si dà il ritiro, io  
 non posso sapere, i pretelli così per quattro secoli sono, che i Ritiri  
 vedan l'onore e l'rispetto agli altri Ritiri, che noi siamo guardati da quello  
 di noia, che quistano di singolarità, che diamo agli esseri, che non ac-  
 cordano alla loro attiva: quali e simili cose relativamente forse a quesi  
 fece il P. Proule nel Senato per cui nacqvero dei disordini, e relati-  
 vamente anche alla controversia dei panni, dar possono la giusta ed  
 equa disposizione. Un quanto a quest'ultimo se io fossi - la istan-  
 do in capitolo che i Superiori facessero la determinazione giusta non è un an-  
 cor fatto dichiarando lauti o no i panni usati per questo di coscienza  
 e in ciò non può male, non il Ritiro, ma lo fosse fare la verità  
 però non dico che non potranno cadere più gravosa, che si legittimi  
 in Ritiro, e dunque guardarsi. Un quanto al P. Proule se lo se mi

noi di questa famiglia abbiamo parte di quello che face <sup>col suo zelo</sup>, ne ci siamo  
mai puote ingeriti - ma per tanto bene di tutti ci manteniamo  
nella nostra indifferenza si coll' uno, che coll' altro partito. Ma per  
inviazione del Padre, o di altro, ~~come talora fare per pregare,~~  
ho cercato di ~~il pregare la P. P. stessa di considerarmi un Cristiano di~~  
vizio, ma unicamente per scordia - la mente del S. Padre, e adem-  
pire all' obbligo di mia coscienza.

In quanto noi si vede delle opposizioni, lo dico, come mai i Conventi  
di Padre sono si stringe, e discipolo agli altri, se li comandano i  
Doncefi benchè con altro nome? se vi furono nei tempi più floridi  
del Ordine Serafico? La l'edificazione che fanno riguarda in faccia  
del loro compiacere, conforme si dovrebbe in virtutibus comune  
lo scambio che faise qualche nostra convenuto? E poi: i discipoli,  
che recitano agli altri, o li recitano colle nostre opere male, e al-  
tre hanno ragione di lamentarsi, e noi siamo pronti alla emendazio-  
ne; o li recitano colle nostre opere buone, e in tal caso dice li Tor-  
ni [2. 2. p. 43. n. 5.] che non han ragione. E molto meno l'hanno se  
come opere son congiunti, e prescrive sui precetti suoi, e se noi le fa-  
non osservava, ne discipolo gli altri, ma si obia e si giudica col' ecci-  
vi in tutte le occorrenze. In tal caso, che appunto è il nostro, chi non  
vede, che lo scambio che si spaccia o è una chimera, o è piuttosto  
che bene amore nelle opere di copromozione non curarsi? Però la  
verità, si è, che i discipoli li rispetto a' Conventi non già le ope-  
re buone ma tutti li trasgressioni, il <sup>il cavaliere</sup> p' bandimento, le armi, le uni-  
versali, i processi, i sospetti, la frequenza troppo e fami-  
liarità con secolari, il vicariato di Sant'anni, lo svelare senza rite-  
gno quanto di cose si trova ne' libri: qualità e simili cose se  
ci sono in un ordine accettere tanto di tutti a levante una una ordine

dal mondo, e tutta spirituale del mondo, e non già i Ritorni che a  
non necessari, e non possono in verità, se ~~il mondo non sia~~ <sup>che</sup> ~~non sia~~ <sup>il mondo</sup>  
vale il più di levar via chi è buono. I sono di consiglio, e sempre ne-  
gano di pecore al fido, perire a migliore all' invidia può nuocere  
non già a chi è buono. Dove si che, chi teme tali sospetti dal Ritorno  
a me <sup>sempre</sup> ~~pare~~ che venga a caricamente confessare esser tanto la mag-  
sanza, che neppure col' ignoranza può celarsi, e mantenersi in credi-  
to; ma in tal caso sarebbero i ritorni d' ignoranza necessaria, e per obbligo  
di coscienza si possono promuovere, e multarsi, non querendo altro  
mezzo più dolce, e più efficace di esser a risparmiare e ristrette una de-  
terminata Provincia che sia in maggiormente caduca.

In quanto poi allo spirito di novità, a me sembra che novità siano gli  
abusi, e le trasgressioni, e se si avessero introdurrendo in una Provincia non  
già l'osservanza giusta delle proprie leggi, che questa è una massima  
più tosta sul tutto antico. E poi, se viene di tali cose novità si  
dovea con noi praticate, inutilmente avremmo il Ritorno, e nel confederare  
nulla di noi conceduto ne la Provincia il Termino Pre sente. E parlan-  
do ancora anche in aria, e inutilmente elevassero i Incazioni nelle loro  
ordinazioni, volendo osservare di tutti la regola di disciplina, se poi chi  
si mette ad osservarli coll' giusta osservanza, sarà subito condannato quel  
Ritorno. L' istessa storia della causa di singolarità: Non conveniva il Rit-  
orno di singolarità chi osserva i suoi doveri, ancorché gli altri non li osser-  
vassero. Anzi se pure costava tal cosa che la più di quanto sarebbe  
obbligato, purché io faccia bene il Ritorno, se pure costoro, purifica  
parlo di maggior permissione senza dismettere gli altri: Qui enim ubi  
communis spiritus male facit, qui vero cum non spernit, tamen amo-  
re ut quere distindit, se affligit memor vacatioris sui, melius facit i  
Et ideo B. Francisus dicit, se discimus suos ad hanc singularitatem  
trahunt. Et tunc qui esse debent loco in excusa, è questo un farsi



Onore senza meritarlo. Ed io mi consentirei che avessimo os-  
 servato per mezzo questo esige il nostro serafico cappuccino  
 d'istinto. E poi se è vero che siamo in eccessi, e facciamo cose mo-  
 re, e siamo singolari: sarà dunque fallo che il nostro non sia disca-  
 pito, e sfreggio agli altri Costumi? forse sarà il più forte argo-  
 mento per cui si giudicherà svederata che si distinga, giacché  
 conoscendo come intenerisce, e non conoscendolo facendo fa-  
 cilmente informarsi, che a tali eccessi, e novità non siamo obbligati  
 anche gli altri, vedeva sempre il vero il debito, quanto è da quella  
 parte, e noi non scemate l'onore per gli altri costumi. E in  
 fatti qualche penuria l'abbiamo finora provata noi per voler vi-  
 vere in povertà: ma negli altri luoghi non fu così, che si con-  
 tinuò a vivere secondo il solito per quanto lo veduto. Finché il  
 dire che non attendiamo alla vita attiva è un provocare a riso  
 d'Occidentali, quasi che la vita attiva consiste in chiacchiere  
 divertirsi, girare per paesi, frequentar case, vedere il tempo in  
 non necessari conversazioni, e facende: quanto al contrario con-  
 sista nella cura di misericordia principalmente spirituale, quasi per  
 quello dell'empirico le circostanze, e l'istinto cappuccino non  
 sufficientemente oggetto di praticare.

Ma per non inquietarsi di vantaggio della sovrana della P. R. Rezia,  
 e anche perché più esige parlo il timore che si macchi contro il vi-  
 vire, e se non è parlo, perché mi sono spente le altre circostanze dov-  
 se non guadagnare che per tanto correre, io concludo, che noi ci siamo sfor-  
 zati conservare la nostra vita nell'eterno, che nell'interno ho su  
 questi miei specialmente in ma s'innestano a quanto ci piace e ig-  
 garsi dal nostro cappuccino d'istinto. Occorre di corran conano, e bene  
 quanto abbiamo saputo. Senz'altro eseguito quasi scarsamente. Quan-

a Superiori senza dirompere il Libro, che si convengono, e non o vredo  
il nostro e l' mio giudizio di vederci veggiati in tutto dalla: obedi-  
za? Che se quello che scarse è l'yeri de Superiori, in ciò dico il vero  
se ha tutta ragione, tanto che spazza ogni più a me però qual co-  
sa più facile è <sup>già sistemata</sup> ~~propria~~ ~~non~~ ~~facile~~ che di cavarli, e subito  
altra persona più atta per Guardiano? Che se noi dispiace il di-  
tiro, lo girai, o dispiace il nome, e in tal caso lo chiamano come  
vochione, che nulla importa, o dispiace la sostanza, se in tal caso  
non par che sia giusto d'impegnarsi l'osservanza in comune, e in  
particolare della propria regola, e costituzioni, e invece d'ajutarli, la-  
sciarli via il comodo di farsi di loro acrobata della perfezione propria  
del loro stato. Or di tutto questo ho parlato sopra alla P. R. Nuova  
sotto gli auspici della quale uscendosi dato principio a quest' Opera,  
e giusto che dalla Medesima ancora dipendano e la continuazione e  
l'incremento, come pure, se così merita la correzione. o in contin-  
ua. E quando non per ora non essere obbligato ad altro, giacche se non  
verrà comandato, o non mi sopravvenrà altro urgente motivo mi pare  
di averne ogni altra giustificazione, e temerario a invitar ogni altro vicino  
mi resto rassegnato a quanto di quello Comito, e specialmente di me sarà  
per disporre per mezzo de Superiori in divina Provvidenza. ~~Non~~  
solo, che se vuole in P. Nuova, che il Comito debba durare, come la  
pregho, e spero i mi par necessario che si si adoperino i mezzi, de qua-  
li primo finora si è parlato, ne concertato. I mezzi poi se quanto a  
me pare sarebbero questi fra gli altri: 1. che in quella comunità non si  
permi a trasferirsi altro non ostante quest'aria cattiva, ma che si sec-  
cino gli uffici che si trapassano pria d'aver professato un'altra e fatta  
buona prova. 2. Che si dadi assai a chi debba vedersi per Super-  
iore, perchè la quello quasi tutto dipende, e se non ha zelo e impegno  
di promuovere l'osservanza, o se non ha modo manderà tutto a male

3. che non si faccia impusione di parole e che si dimostrarono quei fra  
 si, e quei soli, che vogliono farla usata, ad osservare, e si dice sarebbe  
 se il loro sentire almeno il quarantano e non sapendo in un Convanto  
 se ne vedrà un altro. Facche dovrebbe vivente usai desiderabile a Dretia.  
 4. che così volentieri, e senza numeri, si che ne abbiamo una l'esperienza  
 in, e riterrebbe la propria disciplina. 4. che per questi e altri simili  
 provvedimenti che si fanno senza ragione, può parlare, e averli in  
 si facci essere autorizzato da Roma, e da Napoli. Noi finora l'abbia-  
 mo fatta non si fa come, so bene a quanto mio costo, e quale per  
 essere si fanno con, che tanto collare finché Dio ci darà una disgrazia,  
 non essendo stata concesso l'idea di qui ritirarsi che soltanto a  
 dieci, se sarà una cosa subito anche scrivere con si vede tornare,  
 l'altro poco dopo mesi, il tempo ad essere a mutarsi per l'aria non cre-  
 to che potrà far ritorno da S. Pietro, noi o almeno si sottobito allora  
 o almeno ad avvertirlo, non già a richiesta di chi ve la vorrà. Si-  
 ferma che se dura basta a ritardare ogni progresso, e dissipare un  
 che ogni cosa sia poco. Bisogna dunque scartar qualche cosa, e non  
 era come dicea da Roma, e da Napoli. E quanto a Napoli sarei  
 se facissimo ottenere il regio nostro, senza di cui forse il primo  
 ricorso saremo sfidati, se potesse informarsi sua Maestà, non fare  
 si per nuova Religione, ma in istanza di questa occasione delle già  
 approvate leggi, e ordinanze, cosa somam. desiderata in tutti i Re-  
 gni dall' istesso Monarca. Ma perché non siamo in istato di darli  
 ed in istato, non vedo altro rimedio che ricorrere al Monarca delle  
 grazie, che se potesse informarsi da lei stessa, si farebbe in ista  
 Corte ottenere con istadrezza l'intento. Così in cancellazione se vi  
 è in via proposta, che proviene dalla impazienza che ha degli af-  
 fari, e scilicet altri l'arbitrario che proviene dall'averli in ista  
 Maestà con tanta brevità autorizzato l'altro a volta è ogni suo

favore, di tutto in questo tempo. Se se in P<sup>a</sup> Pr<sup>a</sup>ima senza più  
 talia l'azion correre tutto come si trovava, io intendo mi si uni-  
 formo; anzi dico, che l'esser l'azioni senza appoggio umano, non  
 fandi mettere meglio in Dio le speranze mie. E se a questa specie  
 accando s'appropria, come da vorrei, che di un fine di questo  
 mondo potesse aver mai voce in la parola, sarebbe assai meglio.  
 perché altrimenti l'andazione fin dalla natura, vivremmo da vivere  
 in unità e Dio non si farebbe perire. Una cosa mi si avvertamente  
 vorrei; che si ricorre da superiori viaggia indietro del nostro vivere  
 se io sarai pronto a dar conto e tutto apporre alla loro direzione e  
 sempre accipere meglio in tutto dall'obediencia senza le tante avverta  
 che talvolta mi sono accenduto con sicurezza a venire a Dio. Perdoni in ben-  
 edicenza, e a' begni compariati in benedizione, che a suoi  
 piedi presido una in la gloria, menare co' profondiss. rispetto mi con-  
 tano.

Possona

A maggior causa appieno, che l'aver io scritto ultimam. alla P<sup>a</sup> Pr<sup>a</sup>ima  
 quel mio nuovo riflesso circa le lare, cioè che quando i Guardiani Angiudici  
 mi determinano in vita, intendo sempre colla dovuta dipendenza degli Ueri su-  
 periori specialm. supremi, qualunque determinazione che si faccia senza l'in-  
 tervento di colui, che indaga in li determinare, verrebbe ad esser man-  
 chuda e ingratitudine. L'averla dissei io scritto, non fu che mi venga  
 indotto alcuno, o che io venga immagine nel secolo il vestir moderno,  
 bastandomi il solo vestire in cose cui non fosse io interdetto: Ma fu unican-  
 mente <sup>per</sup> il timore di non offendere per il mio omissione. E perciò allora  
 mi richiesi mi pronto, come quando viene d'esser sempre, a tornare an-  
 che istanza, non ostante le tante ripugnanza che prova, e le conseguenze  
 a me gravose che provò; quando viene tal istanza obliato ogni in co-  
 scienza. Non avendo dunque come diceva altra promissa da questa,  
 mi pare ora basti l'aver non parlato a lei sotto la mia dipendenza come a  
 Padre, e Direttore, e come ancora fuor di tutto nostro supremo Padre.

\* intendo che i Guardiani ne fanno più che mai a par tal giudizio su la loro  
 coscienza ne aveva ambiguità che a' loro...

e così senza farvi altri <sup>formali</sup> ricordi che in queste circostanze sono i buoni  
 i malvizi, e immoderati, e non doverio vo senza esser chiamato, e co-  
 mandato uolontariamente ingentrarsi in quello che si già dagli altri: mi  
 par che possa tendere a me troppo, e a piangere i miei gravi peccati  
 senza più ad altro pensare.

### Epistol. 87.

Il P. Generale <sup>nono</sup> di sua assistenza, e scrivet per il  
 mantenimento del libro

Monacimur Prova di Leone 30. Genn. 1765. Al P. Genti a St. Agual.

Non credo che rispetto a codesto Convento sia per farsi a Reggio no-  
 vità alcuna: quante volte come dice V. S. codesta famiglia trovassi  
 comenza in tal tenore di vivere più conforme al nostro Iusto; e in  
 caso, che succedesse qualche cosa per indisposizione, vi sia altro, che  
 voglia supplire col venire di famiglia. Ma ciò non lo credo, perché  
 tal provvidenza si è fatta coll'annuenza, e meditazione del fu degnò  
 Revmo. P. Martine di buona memoria, il quale in alcune parti, che  
 avrebbe assistito a promuovere tal pio proposito, mi soggiunge, che se non  
 si trovassero egli con acciacchi, ed infermità: egli sarebbe il primo ad  
 abitare in codesta famiglia. Con tutto ciò a maggior cautela, non tri-  
 scurarsi a commettere tal negozio al R. P. M. portogese, cioè non  
 permettere innovazione alcuna, riguardo alla sussistenza di tal comuni-  
 tà, che viver vuole con maggior perfezione ed esattezza; e che ne-  
 pur la Prova facesse opposizione alcuna. Attendila e la intanto a  
 vivere necessariamente, e senza il Signore con tranquillità d'animo  
 e rimova dalla sua fantasia tutto ciò, che può funestarla, e  
 ritrarla dal proposito: che è quanto la sono a dire in rispo-  
 da. Abbia di me memoria nelle sue orazioni, e sacrificj, e di-

nalmente salvandola nel Ag<sup>no</sup> mi confermo con affetto  
 D. V. P. A. S. D. V. P. affm. Somp nel 1765

Dicerie contro il Ritiro

Melioria 3. Gen. 1705. Al P. N. G. Lett. a S. Squalle

Assi no V. P. N., te io non cesso di pregare il Sig<sup>ro</sup> per lei, e per la sua famiglia, acciò facci grandi progressi nel servizio di Dio, e che v. da innanzi l'opera cominciata sempre ch'è sua: benchè io non meriti per le mie indisposizioni di durarla compagno. E se bene tuò gudio un. ess. dm. moia moia contro tal opera, s'io feci quatto le, rucuo con tutti a difenderla ed onorarla. Ess' la v. g. p. per me, acciò corrisponda a' suoi benefij, et ut a necessitatibus meis erant me per impiegare tutto il cuore, senji, e potenza in servizio suo, fuor di che bramo non avero cōj, ne senji ne potenza, ne cura. La prego mandarvi d.

## Epist. 49

Le dicerie contro il Ritiro si pigliano in buona parte cioè per non segreto

Lettera. 4. Gen. 1705. Al P. N. ampd. S. Squalle

V. P. mi vive con stranezza, facendo scorge perche dimanda certe cose, quando ha la padronanza di cenare e quelle, e altre. Acciò si mandano annuata. come ha v. r. e. E in quanto che si guida noja noja contro il Ritiro, par che ciò sia bene segreto, e meglio sarebbe se dalle parole p. fossero a farsi per quanto c' insegnano le divine scritture, e si legge nelle. In un segreto castro e pessimo mi ha gysai a. nere, ed è questo la mia ingratitude, e sconoscenta verso Dio, e i miei peccati, e ommissioni per cui merito infelice me. Il Ritiro ad. Ritiro. Onde V. P. N. c'è di r. mandarmi al Sig<sup>ro</sup>, pregandolo, che ne ramenerie in. i. rasi mena antiquam, e che ciò accingant me miseri cordi. E questa pre. bene le dicitur sp. specialiter nell. S. Squalle. E nello

Epist. 90

Si consigliano alcuni di scrivere, avendo cenato di ritirarsi  
Bern. M. da Reggio

Nicoletta - alla modica 10. Ma. 1765. Al P. N. Lett. di Fezzardi  
Noi non tante volte significo la P. R. di volersi ritirare, ed io  
sempre l'ho consigliato a differente sito a suo tempo. Ora a me  
sembra giunto un tal tempo. Quindi se persiste ancora nell'1-  
fuso de' libri pro scrivere al P. Visitatore. L'istesso dico de' suoi  
Studenti, e di ed. Cherico. Ma intanto lor con destrezza che non ver-  
ranno a godere me a partire: benché Dio non manchi a confortar  
li. Anche se anch' essi periscono, possono scrivere, e se Dio vuole  
sanno ancora in quel Coulo. In tanto preghi per me, e resti

Epist. 91.

Si presentano i ricorsi fatti a Superiori da alcuni per ritirarsi

Nonantola 27. Giugno 1765. Al P. N. Lettore nup. di Fezzardi.  
Di già consegnato le lettere di V. P. e de' suoi Studenti al P. Vi-  
sitatore, e a V. P. Provté, ch'è eletto il P. Sedele da Cosoleto. Per  
questo la Ragione assai avanzata, e l'aria di Terranova cattiva,  
hanno stimolato i Nobili differire sino alla Rinfrescata la loro colloca-  
zione. Al che non si dismette esserli dato raccomandato dal P.  
Provté. che non sarà certo affirmato giuridico. Preghi per me, e resti

Epist. 92

Si risponde al gentile che niente contro il ritiro si fece in Capitulo

Terranova 1. Luglio 1765. Al P. Lett. di Fezzardi  
finora non si è ordinato al ritiro già per grazia divina, né si è in Ca-  
pitolo rinnovata essa alcuna. Dichi. Dico Dio dobbiam ringrazia-  
re la P. Maria, e pregarla nel tempo stesso di continuare a  
noi la sua benigna assistenza, acciò co' grazia e pace possi-  
amo attendere al fine per cui fummo creati &c.

Finis 1. Tomi Epistolarum